

Racconto della signora Neda, nata nel 1929  
Trascritto da Giada Campani nel dicembre 2017

Mi ricordo un evento in particolare, a Cavriago. Ero giovane, avrò avuto quindici o sedici anni e avevo moltissima paura. La casa era circondata e ogni tanto arrivavano i tedeschi, venivano coi mitra e "Kaput". Io l'ho provato. Ero da una mia zia, i tedeschi ci hanno tutti chiusi in una stanza: bambini, anziani, adulti, donne. Uno ha cercato di scappare dalla finestra, un giovane, e l'hanno ucciso col mitra appena arrivato giù, proprio questa cosa mi è rimasta impressa. Dopo sono arrivati i partigiani e ci hanno salvato. Era il 1944.

Comunque anche i partigiani sono stati degli assassini perché venivano giù e ammazzavano i tedeschi che poi venivano da noi e ne ammazzavano dieci volte tanto, facevano le rappresaglie. Quando è finita, eeh! Eravamo contenti. siamo andati in piazza e sono venuti gli americani per festeggiare, ma eravamo poveri - poveri, e quindi di grandi feste non ne abbiamo fatte. E poi, che fame che avevamo dopo la guerra, mamma mia!

Un americano mi ha anche chiesto di andare in America con lui, se ci mettevamo insieme, perché gli piacevo, ma gli ho detto che per andare a casa sua c'era dell'acqua e io avevo paura che lui mi buttasse in acqua e quindi non sono andata e sono rimasta qui. Ma era tanto carino!

Racconto di Santina, nata nel 1922  
Trascritto da Giada Campani nel dicembre 2017

Eh, i tedeschi! Erano una cosa brutta! Quando erano a Villa Rossi, ad Albinea, c'è stato quell'attacco, ma noi non eravamo proprio lì, perché abitavamo a Casa Bottazzi. Durante la guerra non avevamo uomini in casa, eravamo tre sorelle, perché gli uomini venivano presi per diventare partigiani e non si sapeva praticamente niente, si sapeva un po' dei partigiani, ma guai a parlarne! I partigiani stavano nascosti di giorno, mentre la sera si bombardava tutto. Una sera però, che c'era il comando lì dai signori, a Villa Sidoli, *"i cuntadein ìven ciapè toti al vachi per purterli sò cun i baròs insèm al bombi e po' dopa ghivèn fat porter tot so' a Rgnan, a Ca' di Merel. Ghèren andé me surela, me medra e me pèder. Nuèter saivèn gninto"*.

Perché di giorno i partigiani stavano nascosti, mentre di notte le hanno portate su, dopo Regnano. Abbiamo portato le armi ai partigiani. <<Dove i portev,? dov'i van con al bombi?>> ci chiedevamo tutti. Io non ero molto pratica ma sono andata comunque. Le nascondevano nel carro sotto l'erba. Avevo poi diciassette – diciotto anni. Non eravamo molto al corrente delle cose della guerra perché non avevamo uomini. Se in una casa c'erano uomini in età da soldato, dovevano stare nascosti altrimenti i tedeschi e i fascisti li avrebbero presi.

Per esempio il figlio di un nostro vicino, che conoscevo, stava tutto il giorno nascosto nel pollaio, visto che erano contadini, ma non si sapeva. Lo abbiamo imparato dopo. Perché gli uomini dovevano stare nascosti, se no li prendevano e se moriva un tedesco morivano dieci italiani.  
*Che lavor brot!*

Bombardavano sempre le Officine Reggiane, miravano sempre lì, oppure a Villa Rossi. Guai ad accendere la luce durante i bombardamenti, tutti chiusi nelle cantine o nelle taverne con finestre e porte chiuse. La gente scappava anche, perché bombardavano e chissà dove prendevano. Per mangiare avevamo la tessera e ti davano solo lo stretto necessario. Quando veniva trebbiato il grano i tedeschi prendevano tutto e ti lasciavano solo il poco necessario e la carne una volta a settimana, ma ti davano della carne di vacche malate, perché quella buona la davano ai militari per la guerra. Poi se avevi una bicicletta, per esempio, dovevi nasconderla, perché questi tedeschi prendevano tutto, tutto, tutto.

Quando è finita, visto che noi abitavamo in campagna, tutti col lenzuolo bianco sui tetti per dire che era finita la guerra. Non avevamo la radio per sentire le notizie, abitavamo in campagna e quindi si doveva dire le cose a voce.

*Ghéra tanta miseria!* Di radio ce n'era solo una a Broletto.

Poi andavamo solo a dottrina e a messa, a scuola fino alla terza elementare, perché quando eravamo in grado di lavorare andavamo nei campi per aiutare la famiglia. Mi ricordo che c'era solo una maestra dove andavo io che doveva fare tre classi: prima, seconda e terza.

Racconto della signora Luisa, nata nel 1937  
Trascritto da Giada Campani nel dicembre 2017

Io mi ricordo molto bene quando è finita, mi ricordo che è venuta una signora, che conoscevo già e ha detto con mia mamma <<*Dam cla ragasola lé c'andom a la Fola che ghé ii americàn che dan al caramèli e i ciuculatèin*>>. Poi sono andata su in paese e ho preso tutti i cioccolatini e le caramelle dagli americani su tutti i camion.

Durante la guerra mia mamma mi ha tenuta a casa da scuola, perché aveva paura per i bombardamenti. Poi non mi ricordo benissimo, ma un tedesco ha voluto una mia foto visto che ero bambina, perché a casa aveva una bimba dell'età mia e allora mia mamma c'ha dato una mia foto della comunione o della cresima.

Poi ricordo che mi era venuta una crosta sulla mano, una sfogazione, e mi ricordo che ero andata dai tedeschi che mi avevano dato una crema apposta e mi era passata, ma ancora oggi ho il segno. Quando dovevamo mangiare c'era pochissimo, una volta sono andata con mia mamma da mio zio per chiedere del grano e mio zio ci ha risposto che per quella volta lì ce lo dava, ma una volta prossima non ce l'avrebbe dato e che ci dovevamo scantare.